

pezzi, incurante della reazione dell'artiglieria avversaria.

Il sottotenente Spichelotto, dopo aver provveduto ai rifornimenti ed allo smistamento dei feriti, trovò modo di prendere parte all'ultima fase del combattimento, meritandosi la proposta di una medaglia di bronzo.

È tradizione ormai che i cappellani degli alpini debbano brillare per virtù di valore; il cappellano Casagrande confermò ancora una volta questa tradizione, fungendo infatti da porta munizioni, aiutato in questo umile ma prezioso compito anche dall'alpino Chiavazza, scritturale del Comando di battaglione.

Proposta di medaglia d'argento ebbe il sottotenente Tosana, ed una medaglia di bronzo meritò il giovanissimo sottotenente Modigliani. Non possiamo finire senza aver nominato i due croici caporali De Giorgi e Brondello che meritano la medaglia d'argento sul campo per avere da soli espugnata una trincea difesa da 14 nemici.

Al tenente colonnello d'Adda venne concessa la medaglia d'argento sul campo; la motivazione parla espressamente delle sue capacità tecniche di azione di comando e fa un breve cenno delle sue elevate qualità morali da cui dipese in gran parte il perfetto svolgimento dell'azione del «Cervino».

Anche il comando tedesco, da cui dipese il raggruppamento Barbò nel corso delle

operazioni della sacca di Izzum, come segno del riconoscimento del valore e del contributo degli alpini del «Cervino» volle fregiare il petto di molti con decorazioni.

Il sole cocente che nel combattimento del 18 aumentò il tormento dei feriti gementi per l'arsura e degli uomini impegnati nel combattimento, dardeggiò anche nei giorni seguenti, disfaccendo le carogne dei cavalli da cui provenivano zaffate di odore di carne in decomposizione. La primavera era sbocciata di colpo ricoprendo con erbe e fiori variopinti le tracce della cruenta battaglia. I pantani asciugandosi spinsero nella campagna migliaia di ranocchi che — narrano i diaristi del battaglione — dallo unido dell'erba riempivano l'aria con le loro monotone nenie.

Nei giorni che seguirono il 18 un altro degli ufficiali trovò la morte a causa di una minuscola scheggia di mortaio russo che gli forò il cuore mentre stava prendendo il caffè nella gavetta presso la postazione di un cannone.

Tutte le salme dei nostri trovarono degno riposo in un cimitero approntato dalla pietà e dalla reverenza dei nostri soldati.

I russi, tornati nel paese che l'impeto del nostro assalto aveva costretto ad evacuare, ci disturbarono fiaccamente con radi colpi di mortaio e permisero perfino delle ricognizioni di nostre pattuglie sul terreno esposto che si divideva da loro.



*Gli edifici del "Centro chirurgico di Armata" organizzati a Warosilowegrad per gli "interventi" e le cure ai nostri feriti*

Gli ultimi tedeschi abbandonarono Brodj. Due giorni di calma si seguirono alla tempesta di fuoco ed i nostri soldati poterono finalmente dormire per molte ore di seguito e pescare con le bombe a mano in un laghetto piccolissimo riparato da un costone.

Ma era ormai imminente la ripresa delle operazioni per la definitiva eliminazione della sacca di Izjum.

Alle 10.30 del mattino del 10 maggio il battaglione ricevette l'ordine di avanzata. Già dalle 7 si erano notati movimenti di truppa in ritirata oltre le linee russe; si notava che le posizioni difese con tanto accanimento per tante settimane venivano frettolosamente sgombrate. Una nostra pattuglia mandata in esplorazione agli ordini del tenente Conte, fu fatta segno agli ultimi colpi che i russi dovettero sparare su di noi.

Nell'avanzata furono occupati Klinowj Rjassnoj, Andriewka, evacuate dall'avversario. Durante l'avanzata si verificò un episodio che portò grande vantaggio alla 1ª Compagnia. Un pattuglione mandato in avanscoperta sorprese due russi che stavano seminando mine esplosive ed un gruppo di donne che approfittavano della ritirata dei russi per andare a raggiungere i loro villaggi. Grazie alle indicazioni di queste donne la pattuglia poté sorprendere, in una balka, una mandria di cavalli al pascolo, priva di qualsiasi guardiano.

Gli alpini provvidero subito alla cattura dei quadrupedi che vennero portati alla base e distribuiti per squadre. Ogni squadra ebbe così un cavallo e qualcuna due, con relative teleghe traballanti, sulle quali

vennero sistemati gli zaini, le armi e attrezzature diverse. Gli alpini si trasformarono in cavalleggeri ed in carrettieri.

Il 23 maggio il « Cervino » tornò a Brodj avendo il raggruppamento Barbò terminato il suo compito collaborando all'eliminazione della sacca di Izjum. Davanti ai nostri soldati sfilarono così migliaia di prigionieri laceri e stanchi sulla strada che da Grischino conduce a Stalino. A Grischino i nostri soldati rimasero fino al 18 giugno. Il 19 vennero inviati a Nowo Jassinowataja dove vennero passati alle dipendenze dell'8ª Armata formatasi al comando del Generale Gariboldi. E qui comincia la seconda fase della Campagna.

Il gruppo Barbò venne sciolto con la solenne consegna delle decorazioni al V. M. sul campo. Anche il « Cervino » ebbe l'orgoglio di vedere i propri decorati, con in testa il tenente colonnello d'Adda, salire sul palco e ricever direttamente dal generale Messe le decorazioni e le parole di elogio ampiamente meritate.

Il generale Messe nell'accomiatare il « Cervino » dallo C.S.I.R. rivolse al suo comandante queste parole, che rappresentano il migliore elogio che il reparto avrebbe potuto meritare:

*« Con vivo rincrescimento vedo allontanarsi dai ranghi dello C.S.I.R. il battaglione alpini « Monte Cervino » di cui ho altamente apprezzato le nobili doti di coraggio e di valore. Interpetrando il sentimento di tutti i componenti del C.S.I.R. rivolgo il mio fervido saluto ai vostri Alpini ed elevo il mio commosso pensiero agli eroi caduti ».*